

Sinistra: il popolo c'è, i partiti no

GIUSEPPE TAMBURRANO

Visto a distanza di giorni, il congresso di Rifondazione rivela più nettamente le macerie, il contorno del disastro. Che è, dopo il terremoto elettorale, la seconda scossa, quella più grave, quella che distrugge le fondamenta sulle quali si poteva sperare di ricostruire. Vi sono stati, in quel congresso, una serie di paradossi che illustrano il dramma. Ne cito alcuni. Il più "pittoresco": gli inni "sacri" - Bandiera rossa e Bella ciao - intonati da metà del congresso quasi a delegio dell'altra metà. Il più importante discorso, pronunciato da leader "carismatico" è stato accolto con dieci minuti di applausi: torna, acclamato, Bertinotti? No, se ne va: con una scarica di fucileria, a salve. Chi vince?

Colui che si è opposto alla linea della maggioranza e conseguentemente prevale, essendo stata l'alternativa? No: il vincitore ha rappresentato e sostenuto al governo la politica sconfitta alle elezioni. E - quel che è ancora più incredibile - prevale non già con una proposta che rappresenti, nella sostanza, il ritorno alle posizioni di sinistra "vera", appannate dalla collaborazione nel governo Prodi, ma con una piattaforma che esce dall'orbita tradizionale della sinistra per avvicinarsi a quella della protesta giustizialista di Di Pietro, che con la sinistra, moderata o estremista, non ha niente a che fare. La minoranza - quasi la metà dei delegati - resta nel partito. A che fare? Il dissenso con la maggioranza non è né tattico né strategico, è ideologico: ciò vuol dire l'incomunicabilità e una coabitazione paralizzante e dunque probabilmente transitoria. Gli altri partiti a sinistra del Pd sono dei fantasmi: i socialisti, la sini-

stra democratica, i comunisti italiani, i verdi. È dunque difficile immaginare che questa sinistra - già così divisa nel suo interno - possa recuperare gli oltre 2.500.000 voti persi il 13-14 aprile. Quella sconfitta elettorale non è stata un'eclisse ma - lo vediamo oggi - un tramonto. Dove andranno gli elettori già persi e quelli che non risponderanno all'appello nelle prossime elezioni europee? Si riveleranno non già voti in "libera uscita" passati provvisoriamente al Pd come voti utili contro Berlusconi e pronti a tornare a casa. È probabile che conteneremo altre defezioni verso Di Pietro, verso l'astensione e quant'altro. Considerazioni queste che ci portano al Pd. Nessuno si illuda che la crisi di Rifondazione possa giovare a questo partito. Il quale ha dichiarato di essere riformista, ma non di sinistra. Dunque non ha "titoli" verso l'universo di Rifondazione: del resto l'ala di Ri-

fondazione più disponibile potenzialmente ha escluso - sia Bertinotti che Vendola - ogni dialogo con Veltroni. Non vi sarà dunque uno stimolo da sinistra verso il Pd. E non vi sarà una sinistra con cui dialogare come aveva immaginato D'Alema. Vi sarà una variegata opposizione populista che cercherà di incalzare il Pd sul tema dell'antiberlusconismo. La crisi della sinistra ha un effetto centrifugo nel Pd. Poiché il dialogo con quella parte non è possibile, si rafforza la tendenza a dialogare verso il centro: al Convegno di Toti vanno insieme Rutelli e Casini. E per finire, la crisi della sinistra radicale creerà certamente problemi seri nelle giunte locali. La conclusione più amara è che l'Italia, una volta il Paese caratterizzato da una sinistra - socialisti e comunisti più o meno uniti - molto forte, oggi è il Paese in cui non vi è più né la sinistra *tout court*. Ed è contemporaneamente

il Paese europeo nel quale i problemi sociali - i salari, le pensioni, il lavoro, il reddito delle famiglie - sono i più acuti. Vi è il popolo di sinistra, non partiti che ne rappresentano le esigenze traducendole in un progetto di riforma. Pennellata finale: sparisce la sinistra non perché il suo antagonista storico, il capitalismo, trionfa, ma nel momento in cui mercatismo e globalizzazione sono in grande difficoltà. Vi era una volta il socialismo, grande movimento politico, sociale, culturale che voleva cambiare il mondo e che fu protagonista della storia. Poi si divise su come costruire il nuovo mondo tra riformisti e massimalisti-comunisti. E poi non seppe aggiornarsi: e declinò. Oggi un mondo più giusto è una grande esigenza globale, e forse non è più utopia grazie soprattutto alla tecnica. Ma non ci sono i partiti, i movimenti, gli intellettuali. Socialismo riformista e socialismo massimalista sono morti. Evviva il socialismo.

Il lodo Alfano e la Carta ferita

GIANCARLO FERRERO

La promulgazione del cosiddetto lodo Alfano deve essere costata non poco al Presidente della Repubblica a cui non fanno certo difetto sensibilità e cultura costituzionali. Molto probabilmente la sua firma è stata apposta per evitare un conflitto istituzionale con il governo e con la maggioranza parlamentare, ciò che sarebbe certamente avvenuto se la legge appena approvata fosse stata rinviata alle camere (per una volta sola, non potendo il Capo dello Stato impedire al Parlamento di riapprovarla definitivamente in seconda istanza). Si è trattato in buona sostanza di una tipica mediazione di carattere compromissorio, attuata per evitare un male maggiore: la sospensione di centinaia di migliaia di processi. Ovviamente questa opera di mediazione non è ammissibile o, comunque, concepibile quando la legge da promulgare si ponga in aperto e palese conflitto con la Costituzione. In quest'ultimo caso il Presidente della Repubblica, è tenuto a negare la promulgazione in una sorta di logica anticipazione della Corte Costituzionale ma, come accennato, lo può fare una sola volta ed in via provvisoria. Netta è, anche sotto questo profilo, la distinzione di funzione con la Corte Costituzionale che entra nel merito della questione costituzionale e decide in via definitiva facendo venir meno l'efficacia della legge esaminata e sostanzialmente impedendo al Parlamento di reiterare la legge stessa.

Giustizia e Stato di diritto potrebbe essere un disastro». Ed in chiusura dell'articolo: «non vorrei che Berlusconi ... sparasse nuovamente più in alto possibile, per addivenire poi, nel quadro di una mediazione resa artatamente necessaria, a risultati che costituiscono un male, sia pure minore». Il cosiddetto lodo Alfano non può neppure tentare di legittimarsi con lo strumentale richiamo alla precedente sentenza n° 24/2002 della Corte Costituzionale, che ha avuto occasione di affrontare soltanto una parte delle questioni e che non ha certo trovato puntuale attuazione nel lodo. La violazione dei principi costituzionali dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, dell'obbligatorietà dell'azione penale (il tentativo di affermare che l'inizio dell'indagine non è ancora azione penale, quindi è al di fuori del richiamo costituzionale, è inaccettabile ed appare poco più che un espediente), del giusto processo sono difficilmente contestabili. Non è un caso che la stragrande maggioranza dei costituzionalisti più accreditati, tra i primi Pace, Onida, Elia, Zagrebelsky (ultimo presidente della Corte Costituzionale) abbia firmato un accorato e motivato appello sottolineando i gravi vizi di legittimità costituzionale del lodo che il ministro Alfano non è stato in grado di cogliere per un probabile vuoto di memoria nei suoi studi universitari. Per fortuna fino ad ora nessuno ha toccato la Corte Costituzionale, l'ultimo ed il più forte baluardo posto a difesa della Costituzione Sarà quest'ultima a doverci pronunciare, speriamo molto presto, sul lodo. Dovrebbe essere il Tribunale di Milano, contro il cui funzionamento gli imputati hanno tentato di giocare tutte le sbiadite carte processuali, a sollevare, su richiesta del pubblico ministero o d'ufficio (come è in sua facoltà fare) la relativa questione con motivata ordinanza. Purtroppo nell'attuale sistema non è previsto un difensore pubblico *super partes* che, se autonomamente convinto, sostenga innanzi i giudici costituzionali la validità dell'ordinanza. Dovrebbe farlo l'Avvocatura dello Stato che, pur non essendo parte, ha facoltà di intervenire per conto della Presidenza del Consiglio. Di norma ciò non viene fatto perché l'Avvocatura dello Stato sostiene la legittimità della legge contestata, tutelando il Governo che rappresenta, assumendo il ruolo di difensore di quella parte e non di difensore dell'interesse della collettività, cioè dello Stato ordinamento. Forse sarebbe più opportuno chiamarla Avvocatura del Governo, delle sue amministrazioni e di taluni enti pubblici, almeno in chiave costituzionale, di difensore della legalità. Una parziale sua modifica che non può certamente trovare ascolto oggi nell'attuale contesto politico privo di sensibilità e cultura istituzionale e democratica (del resto già nel 1991, con un palese *vulnus* all'autonomia dell'istituto, la legge n° 3 stabilì, innovando rispetto al passato, che la sua presenza nei processi penali lesivi di interessi statali doveva essere preceduta da una sorta di autorizzazione del governo).

In attesa che venga introdotta una figura autonoma di difensore della Costituzione nel procedimento innanzi alla Corte Costituzionale, dovrebbe essere consentito, diversamente da quanto è sinora accaduto, la presenza in giudizio del pubblico ministero presso il tribunale che ha sollevato l'eccezione di costituzionalità. L'importante, comunque, è affrontare rapidamente la questione per evitare che la ferita alla Costituzione non divenga, con il decorere del tempo, una piaga dalle molte negative implicazioni e più difficilmente curabile.

Il residence e la palude

OLIVERO BEHA

Il nostro Presidente invita alla calma, al dialogo costruttivo, alla rimozione degli insulti. E la stampa, tra un ventaglio e l'altro, non conviene calorosamente, esibendo le reazioni favorevoli quanto rituali della politica. Tutto qui? Uno tsunami di giornate e le polemiche che hanno fatto da alone al Quirinale e ai mass media la settimana scorsa? Dunque si gioca a dadi mentre la realtà quotidiana del Paese sprofonda nella palude di bisogni e contraddizioni solcata da caimani e altre specie minori di rettili? Nel conformismo sempre più diligente e prevedibile dei mezzi di comunicazione a partire dalla tv che ignorando per lo più (e comunque strumentalizzandola politicamente) la realtà della strada, si dedicano invece alle polemiche interne a un potere trent'anni fa allocato nel Palazzo pasoliniano ed oggi aggiornato in una *residence* più stravagante, incolto, fondamentalmente amorale? Forse perché essi in questo *residence* risiedono? Vediamo. Cominciamo dal Presidente della Repubblica, senza pelose e spesso sospette premesse sulla sua statura morale. Non ne ha né deve aver bisogno. Ebbene, per giorni si è insistito «sanguinosamente» a proposito del come e del se rivolgersi in forma critica a Napolitano, tacciando chi lo faceva di "volgare intimidatore" e confondendo giudizi e osservazioni, intemerate ed analisi. Se Grillo, avviato (ahimè in partenza con molte ragioni) sulla strada del "tanto peggio tanto peggio", dice quello che dice di Napolitano, c'è un codice penale che difende

la più alta carica dello Stato. Ma forse almeno andrebbe distinto quello che dice da come lo dice. Neppure questo. E il *residence* nel suo complesso, a partire dal Presidente del Consiglio, si è adontato contro chiunque si rivolgesse magari anche solo sommessamente al Quirinale per discutere del merito delle polemiche, cioè della promulgazione del cosiddetto "Lodo Alfano". Cosiddetto ma in modo errato. È ovviamente il "Lodo Berlusconi". *Ad abundantiam* cito dalla voce "non reiterabilità" del lodo stesso, da *Il Giornale*: «Una persona non può godere della sospensione se, cessata una carica (delle quattro massime dello Stato, ndr) ne assume un'altra. Unica eccezione, il capo di governo nella stessa legislatura». Cioè se capisco bene Berlusconi al posto di Napolitano sul Colle, eventualmente... Eppure, molti degli stessi che si sono scagliati contro chi discuteva o criticava il Presidente della Repubblica, ripeto nei modi rispettosi previsti e dovuti, sono *fans* degli Usa, dove Bush per esempio viene fatto regolarmente a pezzi dalla stampa o da una parte di essa. Come la mettiamo? È già che ci siamo, come la mettiamo con la Costituzione americana e la sua omologa dell'Unione Europea, che nel bilanciamento tra poteri riservano il posto più pesante proprio alla libertà di stampa, di opinione, di critica? Per questo il trattamento riservato dalla più parte dei mass media alle "critiche" a Napolitano sembra piuttosto e involontariamente qualcosa tipo *Il Male*, quel settimanale satirico di trent'anni fa i cui pezzi e soprattutto titoli me-

morabili tanto falsi da parere veri (Giorgio Bocca, editoriale intitolato «L'uomo è una bestia») fecero scambiare per uno scherzo il titolo diffuso sulla morte di Papa Luciani, Giovanni Paolo I, avvenuta, lo ricorderete, un po' troppo presto... E difatti il bell'editoriale di Scalfari di domenica scorsa su *Repubblica* aveva un titolo rischioso nell'ottica summenzionata, benché condivisibile per gran parte dello scritto. Vi si citavano le prerogative del Presidente e della Consulta, in base a quella stessa Costituzione che ultimamente ricorre spessissimo nelle cronache del *residence*, nel disinteresse pressoché totale di molti tra i dannati nella palude in tutt'altre faccende affaccendati (cosucce come la sopravvivenza da bolletta alimentare ed energetica, ad esempio...). Ora, forse andrebbe detto con chiarezza inoppugnabile come tutto, dico tutto, oggi in Italia deriva dalla politica, o per meglio dire dalla politica sempre più politica e affaristica e sempre meno intrisa di valori, e a tale politica politicante rimandi. Prendiamo la Corte Costituzionale, nell'immaginario distratto e ignorante di noi per strada identificata come un arengo isolato dalle brighe. Ma scusate, forse che come per i dieci piccoli indiani di Agata Christie anche la Gran Consulta non si è persa i membri per strada, prima quattordici (da quindici) e poi un anno fa tredici addirittura per dimissioni inedite (!?) di Vaccarella? Polemiche di allora: quel posto spetta alla destra, si disse nel maggio 2007. Ma c'era il Governo Prodi. Non si sono ancora messi d'accordo da quindici mesi, anche se il mercato e sotto-

mercato continua indefesso: ma tra chi? Tra giudici? Ma no, via, tra partiti e schieramenti. Come tu tutto. Possono rimanere in undici, è vero, ma è obiezione calcistica, anche le squadre sotto i sette non possono restare in campo... E comunque il fatto della destra o della sinistra non ci riporta anche per la magistratura Corte Costituzionale garante della supremazia di sé e di una democrazia ormai già più che screpolata, magari sta pensando che l'art.3 della Costituzione che ci vuole tutti uguali davanti alla legge ha subito - come lo chiamiamo? uno scossone - un *vulnus* che è forse ormai meta-costituzionale. La legge ha perso, la politica (ma ahimè quella politicante di cui sopra) ha vinto. Ma non solo vinto Berlusconi, e i corifei che sottolineano come "adesso può finalmente governare in santa pace", ma abbiamo perso tutti. Rimarrebbe da analizzare perché

i mezzi di informazione (ma per la tv forse è già perspicuo...) paiano una riedizione involontaria de *Il Male*. Del tipo "ma ci sono o ci fanno?". Attingiamo al meglio, dai piani superiori, visto che poi è tutto di conseguenza fino alle dipendenze da cantina, e cioè ad un editorialista prestigioso de *Il Corriere della Sera*, come il prof. Panebianco. Prendendo spunto da come la sinistra si occupa delle varie vicende, giustizialista a senso unico, oppure amica di Bossi quando conviene ecc., lo studioso torna sul tema dei due standard e/o della doppia morale. Temo proprio che di fondo il fondo abbia ragione. Ma il fondo non tocca il fondo, rimane lì. Perché non completa il quadro, professore? Perché non ci dice che il contesto in cui si muove lui, i giornali e la politica del *residence* che raccontano mentre nella palude solcata dal Caimano & c. si sprofonda, è sempre quello di Craxi del '92? Ma sì, la famosa orazione alla Antonia in morte di Cesare in Parlamento sul finanziamento illecito dei partiti, del "chi è senza peccato scagli la prima pietra", che nel silenzio generale divenne "siamo tutti colpevoli" e immediatamente dopo nella vulgata e nei comportamenti degli ultimi tre lustri "ergo, siamo tutti innocenti": ci dica, professore, il Paese non è forse ridotto così ben oltre (formuletta magica...) la doppia morale che attribuisce alla sinistra, per questo clima di complicità allargata per cui l'innocenza penale ed etica è ormai una colpa politica? Tanto che chi non abbozza viene considerato "fuori mercato", inutilmente onesto, ormai del tutto inattuale?

Precari, che c'entra l'Europa?

DONATA GOTTARDI E ANTONIO PANZERI *

Nel balbettio giustificatorio, da parte di diversi esponenti del governo, in merito al provvedimento che colpisce i lavoratori precari, sono stati usati diversi argomenti. Non ultimo quello per il quale questa norma si inserisce coerentemente nel quadro delle politiche del lavoro che l'Europa ha predisposto. Niente di più falso. Bisogna essere chiari e netti al riguardo. È bene che questi esponenti del governo evitino di parlare, ancora una volta, di regole europee a casaccio, addirittura capovolgendone senso e direzione. La direttiva sul lavoro a termine risale al 1999. Nella direttiva europea si precisa che i contratti a tempo indeterminato sono e continuano ad essere la forma comune di impiego. I contratti a

termine sono le eccezioni. E gli abusi vanno combattuti, tra questi quelli derivanti dall'utilizzo di una successione di contratti a termine. Le istituzioni europee, nell'ultimo anno, chiedono di progettare percorsi virtuosi di innovazione, qualità, sviluppo sostenibile e sguardo proiettato in avanti per rilanciare, non per distruggere, il modello sociale europeo. Il principio di stabilità è uno dei suoi cardini. Il Parlamento europeo ha scelto di ribadirlo. È per questo che nella Risoluzione di luglio sul Libro verde sulla modernizzazione del diritto del lavoro è scritto che il contratto di lavoro a tempo pieno e indeterminato è la forma comune del rapporto di lavoro. Questo riferimento è ripetuto nella Risoluzione di novembre sulla cosiddetta

Flexicurity. Va in questa direzione, l'affermazione secondo cui se l'obiettivo è quello di un'economia di punta, innovativa, competitiva e basata sulla conoscenza, allora sono necessarie un'occupazione a lungo termine e una forza lavoro altamente qualificata e motivata. Quali risposte stanno arrivando dai Paesi membri? La Spagna era il Paese che fino al 2005 aveva usato e abusato del contratto a termine (fino al 33% dell'occupazione complessiva) e ha provveduto a modificare la situazione con accordo sindacale, prima ancora che con legge, spostando l'asse sul lavoro a tempo indeterminato. L'Italia è stata portata più volte davanti alla Corte di giustizia europea, anche per precedenti tentativi di risolvere con un colpo di spugna i problemi specifici delle Poste italiane. Non dimentichia-

mo che risale alla precedente fase di decretazione d'urgenza - nei centrali anni '90 - il tentativo di aggirare le regole, addirittura con indicazione specifica del destinatario, le Poste appunto. Dieci anni sono tanti e nel frattempo sono fioccate le decisioni della magistratura, anche a tutti i livelli nazionali. Si ritenta così la strada dell'intervento legislativo, ancora una volta nelle pieghe della decretazione d'urgenza, di nuovo tornata in auge, forte del voto di fiducia garantito. Qui, oltre all'attacco alla magistratura e ai suoi pronunciamenti, troppo numerosi per essere anche solo qui ricordati, è lo strappo ai principi di diritto che continua. Per questo la battaglia per togliere di mezzo tale provvedimento è sacrosanta e va fatta con la forza e la determinazione necessaria.

* Europarlamentari Pse-Pd

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Pisanca, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Incasso in denaro: 25 (Zona Industriale) della stampa del Tribunale di Roma, in ottemperanza alla legge sull'editoria di Giovanni Benvenuti del luglio 2006 (Unità di giornale del Democristo di Sirena OS). La presente ha come oggetto il contratto di cui alla legge 7 agosto 1969 n. 226 (incasso con garanzia reale sul registro di tribunale di Roma n. 455)</p> <p>Stampa</p> <p>● STS S.p.A. Sirena, viale S. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CR)</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud Via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&C Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 29 luglio è stata di 122.845 copie</p>	
---	--	---	--